

LEGA E 5 STELLE PUNTANO ANCORA AL VOTO EUROPEO

di Stefano Folli

su La Repubblica del 23 novembre 2018

Il presidente del Consiglio ha anticipato in Parlamento come intende srotolare il filo del residuale rapporto con l'Unione prima che anch'esso si spezzi. Come strategia non è granché, ma è l'unica possibile. In sostanza si punta sui tempi lunghi della procedura d'infrazione, con la speranza che nelle more qualcosa accada. Questo è ciò che Giuseppe Conte farà capire a Juncker quando sabato lo vedrà a cena.

Certo, la procedura sanzionatoria verso il paese ribelle è in sé piuttosto complessa e non breve, tuttavia si suppone che l'orientamento della Commissione - e delle cancellerie - sia in grado dietro le quinte di accelerarne o rallentarne i tempi. Quindi c'è bisogno di un pizzico di benevolenza da parte di chi in questi giorni ha isolato l'Italia e ha bocciato la manovra. Nonostante tutto, le polemiche e le frasi sprezzanti, sulla carta è un obiettivo alla portata dell'Italia giallo-verde, benché dopo gli ultimi sviluppi nulla sia scontato.

È interessante però la motivazione con cui il governo chiede i tempi lunghi. Si ritiene che quattro-cinque mesi costituiscano un margine congruo per dispiegare i primi effetti della manovra, così da dimostrare che ha effetti positivi sull'economia e sulla riduzione almeno tendenziale del debito. Il che appare contraddittorio con le previsioni degli istituti più accreditati. Il sentiero stretto di Conte è questo. In sostanza ci si aspetta che fra qualche mese l'Europa, un attimo prima di punire l'Italia, ammetta: «È vero, ci siamo sbagliati, Salvini e Di Maio hanno rimesso in moto l'economia, tanto è vero che il debito comincia a scendere. Niente sanzioni».

Bisogna ammettere che un tale scenario è alquanto improbabile. Più verosimile l'altro, che meglio rispecchialo stato d'animo del duopolio Lega-5S: guadagnare tempo, allungare i tempi del processo all'Italia, vuol dire arrivare alle elezioni europee. Le quali, nella mente dei "sovranisti", dovrebbero aprire la strada a una diversa architettura dell'Unione, a un assetto più favorevole all'Italia e di conseguenza a un modo diverso di gestire il bilancio dei paesi associati. Al momento, per la verità, nulla lascia pensare che un'Europa più

nazionalista e una nuova Commissione più debole sarebbero anche più compiacenti verso i conti pubblici italiani. Semmai il contrario, a sentire gli Orbàn e i Kurz.

Tuttavia è vero che molte cose, alcune imprevedibili, potrebbero accadere a cavallo del voto di maggio. E in ogni caso tale è il convincimento dei giallo-verdi. Conte si farà portatore di questa istanza.

Sul piano interno, se il governo punta su queste carte (procedura lenta e primi segni di ripresa dell'economia tra febbraio e maggio), vuol dire che il suo traguardo continuano a essere le elezioni europee. Il che è coerente con quello che i "sovraniisti" hanno fatto e gridato nel corso dei primi mesi del loro governo. Se l'Europa concederà i tempi lunghi, è difficile credere che all'interno dell'esecutivo uno dei due soci apra la crisi per correre al voto politico in tempi brevi.

Quanto meno il segnale di Conte - che prima di andare da Juncker si sarà consultato di sicuro con il Quirinale - va nella direzione di frenare i sussulti di chi preferirebbe lo scioglimento del Parlamento per votare alla fine di marzo. Un'ipotesi al momento poco realistica. Così come poco realistica, ancor meno della prima, è l'operazione di trasformismo parlamentare di cui si vocifera per portare la Lega all'abbraccio di Forza Italia con il supporto di un gruppo di transfughi a Cinque Stelle. Sono per ora solo i desideri legittimi dell'opposizione.